

GIAN PAOLO CAMMAROTA, *Esperienza morale e conoscenza. Per una critica dell'esperienza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, 158 pp.

L'Autore sviluppa in questo libro un approfondito esame del concetto di "esperienza morale" in Kant e nella tradizione che a lui si ispira, in primo luogo in Hermann Cohen. Come dichiara lo stesso Autore, "la tesi centrale che intendiamo presentare e fondare è la seguente: l'esperienza morale è possibile solo grazie alla conoscenza e grazie a una critica dell'esperienza. La filosofia di Immanuel Kant è il primo punto di riferimento di queste riflessioni, e però solo la filosofia del pensiero puro di Hermann Cohen indica la direzione fondamentale per chiarire la relazione tra esperienza morale e conoscenza" (p. 15).

Cammarota muove dai differenti significati del concetto di "esperienza": soprattutto dal significato dell'esperienza come un *patire*, come qualcosa "che ci accade [che] non è stato né pensato né voluto" (p. 25), e come un *agire*, cioè "quella dimensione attiva che ci permette di cercare e sperimentare qualcosa, e cioè il fare esperienza" (p. 26), e, correlativamente con questi due significati, dalla differenza tra una tradizione aristotelica, "secondo cui l'esperienza è una forma di sapere basata principalmente sulla sensibilità" (p. 27), e una tradizione platonico-kantiana, "che [...] intende invece [l'esperienza] come un modo di conoscere prodotto dal pensiero puro" (*ibidem*). Collegata alla prima, ma con sviluppi originali, l'Autore pone la concezione heideggeriana dell'esperienza "considerata come il modo di essere-nel-mondo dell'esserci" (p. 28). È in particolare dal confronto della concezione kantiana di Hermann Cohen con quella aristotelica di Martin Heidegger che Cammarota trarrà con evidenza i caratteri fondamentali dell'esperienza, e in particolare dell'esperienza morale, intesa in senso conoscitivo, oggettivo e apriori, che gli interessa proporre.

Ripercorrendo la teoria della conoscenza di Kant e del kantismo, in particolare lo sviluppo di essa nella filosofia di Cohen, l'Autore mostra come, contrariamente all'opinione comune, seguita anche da Heidegger e dai suoi proscrittori (Gadamer in particolare), secondo cui l'esperienza sarebbe un dato preconettuale, da contrapporre alla conoscenza intellettualistica, al "metodo", e a cui affidare la vera comprensione della realtà, si possa e si debba comprendere l'esperienza come un sapere intellettuale, critico, oggettivo e apriori, a partire dall'idea come ipotesi. Scrive Cammarota: "è possibile, oggi, considerare l'esperienza come quella misurata saggezza della vita e quel costante esercizio di attenzione che, nel rinviare al qui e ora dell'evento, si contrappone al sapere inteso come volontà di conoscere, attività teorica, calcolo e ricerca intellettuale. Secondo una consolidata tradizione, che vede in Hans-Georg Gadamer uno dei suoi pensatori di spicco, l'esperienza non dovrebbe essere ridotta, quindi, a quella che può essere definita la sua declinazione intellettualistica. Eppure, proprio riconoscendo che la parola esperienza

rinvia a un suo carattere pre-riflessivo, nel senso in cui ‘le esperienze, e anzitutto quelle di *vita*, vengono semplicemente *fatte*, senza riflettere’, sembra legittimo affermare che, da un punto di vista platonico-kantiano, solo l’idea rende possibile una vera esperienza. Si tratta, dunque, anzitutto, di argomentare tale affermazione, anche perché essa sembra contraddire la stessa nascita e, quindi, lo sviluppo della filosofia” (p. 31).

Delineata così la concezione dell’esperienza come conoscenza, contrapposta a quella dell’esperienza come immediata saggezza della vita, l’Autore affronta il concetto di “esperienza morale”. Anche su questo punto egli denuncia l’inadeguatezza della concezione heideggeriana, mostrando che in essa l’esperienza è “fatticità”, cioè “gettatezza” in una situazione nella quale l’esserci non è posto effettivamente davanti al problema etico, cioè alla conoscenza del bene e del male e alla conseguente azione morale, e richiama perciò l’esigenza di una concezione dell’esperienza morale nel suo significato conoscitivo e attivo. Scrive Cammarota: “è necessario riproporre l’istanza critica di un pensiero puro che, proprio perché non descrive una presunta realtà presupposta, da un lato si interroga su ciò che si manifesta e dall’altro produce una realtà oggettiva.

Heidegger, pur affermando che ‘l’essenza dell’Esserci risiede nella sua esistenza’, appare più un filosofo della *Faktizität* che un filosofo dell’*Existenz* e, come è stato giustamente osservato, ‘*Faktizität* dice in *Essere e tempo* il medesimo di *Verfallenheit*, caduta, deiezione’ [...]. In quanto progetto gettato, l’uomo prende il suo mondo semplicemente come dato e si trova di fronte ‘alla mera fatticità o contingenza’, senza poter conoscere il donde e il dove. In questo senso, l’*esistenza* è solo una possibilità che in realtà si determina sempre e soltanto a partire da un destino di gettatezza al quale l’Esserci non si può sottrarre. L’Esserci appare sempre come un’esistenza mancata. Nel suo esser chiamato solo a progettarsi e a decidere e non a conoscere, egli non decide per il bene o per il male ma decide e agisce senza un fine [...].

E, dunque, contro il mito dell’innocenza e dell’irresponsabilità, è necessario affermare nuovamente il pensiero della conoscenza e intendere l’esperienza, in particolare l’esperienza morale, non come una forma di sapere che presuppone il suo oggetto, ma come una forma di conoscenza che è il prodotto del pensare in modo puro, una conoscenza, cioè, che non è soltanto la risposta riflessiva a ciò che accade, ma è capace in senso teoretico e, ancor più, in senso pratico di produrre la realtà” (pp. 115 ss.).

L’Autore esamina dunque l’esperienza morale, quale si configura nella filosofia di Cohen, sulla linea della tradizione platonico-kantiana. Iniziando dalla logica, che per Cohen è il metodo dell’etica, e quindi dal metodo dell’origine, per il quale il pensiero puro produce i propri contenuti, Cammarota mostra lucidamente come anche l’esperienza morale, in questo contesto, non sia intesa come il dato della vita, da cui l’etica inizia, ma, al contrario, come il prodotto del pensiero puro, nel suo uso pratico, cioè come volontà. Tale prospettiva è totalmente differente da quella preriflessiva in cui si pone Heidegger: l’esperienza morale è l’azione etica, per la quale il soggetto si rende consapevole della sua relazione con gli altri e ne assume la responsabilità. Scrive Cammarota: “l’esperienza morale si chiarisce, dunque, come

una forma di conoscenza non nel senso che essa è l'origine della conoscenza morale. Al contrario, in essa si manifesta quell'agire morale che è costituito e in cui si costituisce la conoscenza morale" (p. 119). E poco oltre egli precisa: "l'esperienza morale, fin dall'inizio delle nostre riflessioni e, in particolare, a partire da Kant, è apparsa in tutta la sua problematicità. Essa è risultata essere non solo una risposta attiva e libera rispetto a ciò che accade, ma una risposta vincolata che impedisce a ogni soggetto pratico di agire a partire soltanto dal proprio io. L'esperienza morale si costituisce, cioè, grazie al fatto che l'individuo empirico può progressivamente giungere alla consapevolezza che l'altro è il proprio limite, il proprio vincolo, la propria legge" (p. 120).

Seguendo la teoria delle virtù, come è svolta nell'etica di Cohen, l'Autore si sofferma particolarmente sulla virtù dell'"umanità" (*Humanität*), poiché essa è per Cohen la virtù che regola tutto il sistema, in quanto permette al soggetto morale di porsi in relazione con l'altra persona, prima di ogni giudizio e indipendentemente da esso, promuovendo così effettivamente l'esperienza morale del soggetto, come sviluppo e perfezionamento della consapevolezza di sé quale soggetto agente nella interrelazione con gli altri.

In questo processo di autorealizzazione morale il soggetto è impegnato in un lavoro intellettuale, ma è anche chiamato a una purificazione dei propri affetti. L'opposizione, posta da Kant, tra ragione e inclinazioni nella determinazione morale della volontà è elaborata da Cohen in modo originale rispetto al riferimento iniziale. Attraverso l'importante concetto di "correlazione" Cohen mira a mantenere, da un lato, l'opposizione kantiana tra ragione e affetti, ma anche, d'altro lato, a comporre queste due parti costitutive dell'esperienza morale. Osserva Cammarota: "se l'esperienza morale è l'esperienza del conflitto tra inclinazione e dovere, l'esperienza morale autentica può essere intesa come quell'esperienza in cui il contrasto che sussiste nella separazione, riconosciuta da Kant, tra inclinazione e dovere, non è superato attraverso l'eliminazione dell'inclinazione, ma attraverso un'unificazione di inclinazione e dovere che ne conserva la separazione" (p. 124).

L'Autore svolge perciò un'indagine, non solo in riferimento alle opere coheniane sull'etica ma anche alla *Religion der Vernunft aus der Quellen des Judentums*, per mostrare come, sulla base del concetto di "correlazione" e in riferimento al tema del rapporto tra ragione e inclinazioni, Cohen spieghi il processo dell'autorealizzazione dell'individuo morale come un processo conoscitivo della ragione e insieme come un processo di purificazione del desiderio, che, elevato nella forma di "affetto", assume un ruolo complementare con la volontà nell'azione. Citando Cohen, Cammarota sottolinea: "in Cohen l'affetto, nel suo significato di tendenza caratterizzata da una disposizione alla continuità nella produzione del nuovo, viene considerato d'importanza fondamentale in rapporto al desiderio. Mentre il desiderio, infatti, indica un problema non puro, l'affetto avvia la necessaria purificazione del desiderio perché esso divenga volontà; in questo senso 'la tendenza può essere intesa soltanto come purificazione del motivo del movimento rappresentato dal desiderio'" (p. 141).

Infine l'Autore apre la sua indagine alla prospettiva religiosa, nella quale, secondo Cohen, l'esperienza morale dell'uomo trova la sua completezza, poiché a lui si

rivela la sua condizione di individuo peccatore in correlazione con Dio redentore. Tale prospettiva dà all'azione morale la possibilità di orientarsi verso l'orizzonte della speranza nella redenzione, individuale e storica, dell'uomo, come singolo e come umanità.

Il saggio di Cammarota presenta dunque una concezione di grande rilievo dell'“esperienza morale”, sulla quale è effettivamente possibile fondare un'etica dell'azione storica e della responsabilità verso gli altri. L'indagine è precisa e approfondita e consente al lettore una riflessione filosofica di rilevante importanza su una prospettiva etica troppo spesso trascurata.

Andrea Poma